

Dopo primarie/1. La possibile alleanza con Pisapia

Legge elettorale, è rinvio E nel Pd spunta l'idea di una «lista riformista»

SITRATTA SUL «TEDESCO»

Il capogruppo dem Rosato sta lavorando a un accordo con Fi sul modello tedesco: 50% collegi uninominali e 50% proporzionale

Emilia Patta

ROMA

■ Doveva essere il giorno della presentazione di un testo base sulla legge elettorale in commissione Affari costituzionali della Camera e invece il Pd, d'accordo con Fi e con Ap, ha chiesto e ottenuto il rinvio di una settimana per dare il tempo al neoeletto segretario Matteo Renzi di insediarsi (domenica si riunirà la prima assemblea della seconda era Renzi). In queste ore è comunque arrivata un'apertura di Largo del Nazareno su un sistema che ricalca il tedesco tanto caro a Silvio Berlusconi: 50% collegi uninominali, 50% proporzionale con soglia di sbarramento al 5%. Il capogruppo dem a Montecitorio Ettore Rosato sta lavorando in questa direzione e il tentativo è descritto come serio in casa dem. Le strade di Renzi e del gruppo dirigente del Pd per tentare di armonizzare i due sistemi di Camera e Senato, come auspicato a più riprese dal Capo dello Stato Sergio Mattarella, restano in ogni caso almeno due: quella appunto dell'accordo con Fi su un simil-tedesco e quella dell'accordo con il M5S sulla strada dell'estensione al Senato dell'Italicum rimasto alla Camera, ossia premio alla lista che superi il 40% con possibilità di abbassare tale soglia al 37 o al 35% come proposto dal vicepresidente grillino della Camera Luigi Di Maio.

Ed è chiaro che il tema delle possibili alleanze, di cui si discute molto a sinistra dopo i paletti messi dall'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia («serve il pre-

mio alla coalizione o faremo un centrosinistra autonomo dal Pd»), è strettamente legato al sistema elettorale con cui si tornerà al voto. I collegi uninominali, ad esempio, incentivano le alleanze tramite gli accordi di desistenza mentre il proporzionale invita alla corsa solitaria. Da parte sua Renzi è molto attento a non chiudere le porte a Pisapia. L'obiettivo politico è quello di separarlo dagli scissionisti bersaniani-dalemiani con una proposta di programma che parli anche al civismo, al volontariato, al terzo settore, ai sindacati. Tanto che qualcuno tra i renziani si spinge ad immaginare una lista dal nome tutto nuovo - ad esempio "Italia riformista" o "Italia democratica" - proprio per dare la possibilità a Pisapia e ad altre personalità di partecipare al progetto senza dover essere annessi al Pd. Ma si tratta, appunto, di ragionamenti prematuri. Bisogna prima vedere dove porterà la strada della trattativa sulla legge elettorale.

Ma quanta convinzione ci mette il Pd nella trattativa che sta per aprirsi sulla riforma della legge elettorale? Renzi è non da ora convinto che non ci siano le condizioni politiche per fare una seria riforma elettorale in questo Parlamento, con sempre nuovi gruppi (ultimo quello nato dalla scissione del Pd, i bersaniani di Mdp) in contrasto tra di loro. Tanto più che sia il forno grillino (Pd più M5S) sia il forno forzista (Pd più Fi) possono funzionare alla Camera ma sono destinati a infrangersi sui numeri risicati del Senato. Dove i piccoli partiti, dagli alfaniani di Ap ai bersaniani di Mdp, sono decisivi e ben intenzionati a vendere cara la pelle pur di non far passare una legge elettorale che li penalizzi o addirittura li faccia scomparire: nel loro miri-

no finirebbe in primis l'ipotesi di uno sbarramento unico al 5%.

Ci sono poi altri due elementi che fanno prevedere che il tentativo di riformare i due Consulti di Camera e Senato non avrà vita né facile né breve. Da una parte a Renzi il sistema attuale, a condizioni date, va benissimo, e non ha alcun interesse a virare verso un sistema più proporzionale: il premio alla lista che superi il 40% previsto alla Camera permette al Pd (e anche al M5S) di condurre una campagna elettorale in solitaria con l'obiettivo pur sempre credibile di raggiungere l'agognata quota. Mentre al Senato il sistema di soglie che penalizza le piccole formazioni (8% per i partiti che corrono da soli e 3% per quelli che si coalizzano purché la coalizione superi il 20%) ha un effetto maggioritario in ingresso, dal momento che entrerebbero a Palazzo Madama solo quattro partiti: Pd, M5S, Fi e la Lega. Renzi eliminerebbe così alla radice il problema delle alleanze e terrebbe fuori dal Senato gli scissionisti bersaniani, il che non è l'ultimo dei suoi obiettivi. L'altro elemento che oggettivamente rallenterà la corsa della legge elettorale è l'assenza di fretta di Berlusconi, che attende la sentenza di Strasburgo sulla sua candidabilità per decidere lo schema di gioco con cui presentarsi alle prossime elezioni. E la sentenza non arriverà prima dell'autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

